

desideriamo informata ai due grandi principii della solidità e della sincerità del bilancio. Da qualche anno, la finanza italiana, segue il grande concetto della trasformazione dei tributi, concetto essenzialmente inglese, e che trovò facile cittadinanza nelle finanze di tutti i popoli civili. Lo proclamò primo l'Huskisson nell'inizio di questo secolo; lo seguì Peel, lo attuò Gladstone, il più grande finanziere dell'Europa moderna.

Nelle sue mirabili esposizioni finanziarie dal 1850 al 1860, il Gladstone annunciava che la finanza dei popoli civili, doveva informarsi ai due principii di trasformare le imposte che danneggiano lo sviluppo della produzione e dei commerci e di rimaneggiare i tributi che sono d'ostacolo al benessere ed all'igiene delle classi popolari.

Fedele a tali concetti, la finanza Italiana, in questi ultimi tempi, abolì il macinato ed il corso forzoso, ridusse l'imposta del sale e la fondiaria. Noi accettiamo queste riforme, desiderosi di consolidarle, affinché il paese ne ritragga vantaggi corrispondenti ai sacrificii che ha dovuto affrontare. Pur troppo i mezzi non furono sempre adeguati allo scopo, e pure molto concedendo alle difficoltà della pratica attuazione, ravviso la necessità di consolidare fortemente il bilancio affine di risparmiare nuovi oneri al paese e di proseguire nella gloriosa via delle riforme tributarie e sociali.

E già sin d'ora vi dichiaro che ritengo necessaria una riforma prudente e razionale dell'imposta di ricchezza mobile, che troppo duramente colpisce l'attività industriale e commerciale della nazione (*bene*). Nè meno urgente parmi il riordinamento del dazio consumo, che pesa su molti di quei generi più necessari al benessere ed all'igiene delle nostre popolazioni, le quali devono cercare in un'alimentazione sana, il giusto e necessario ristoro alle forze esauste dal lavoro. Perchè noi riguardiamo la finanza come un grande strumento di equità e di progresso sociale, e amiamo l'uguaglianza, non abbassando coloro che stanno in alto, ma elevando con tutte le forze dell'animo e del cuore coloro a cui non sorride la fortuna (*applausi*).

Questione operaia.

Se non mi stringesse l'ora, vorrei ancora discorrervi della grande questione operaia che all'estero, più che in Italia, si agita ai giorni nostri. Anche qui contrasto d'idee e di opinioni. Voi avete la Scuola di Marx che ha scritto sulla sua bandiera la guerra al capitale: teoria tremenda, pericolosa, diabolica, perchè voi sapete che distruggendo il capitale, inaridite la sorgente prima della ricchezza nazionale, da cui traete onesto lavoro e sostentamento per voi e per i vostri figli (*bene, bravo*). D'altra parte Lassalle, impreca alla legge ferrea del salario. Noi non disconosciamo le sofferenze e i dolori di chi lavora, perchè tutti lavoriamo e soffriamo quaggiù, e per lungo tempo ancora il salario sarà la forma di retribuzione la più naturale e la più equa. Diffidate di coloro che vi fanno grandi promesse, che vi schiudono a parole orizzonti più ridenti e facili a conquistarsi. Tuttociò che abbiamo quaggiù, dobbiamo guadagnarlo palmo a palmo, col sudore della fronte, colle mani incallite, perchè è sempre vero l'antico proverbio che in pa-

radiso in carrozza non c'è andato mai nessuno (*ilarità, applausi*).

Fra queste scuole si assise un modesto giudice di campagna, Schultze-Delitzsch, che predicò la concordia, la fratellanza e la cooperazione, e disse agli uomini: amatevi ed aiutatevi come amici e fratelli! E l'on. Luzzatti, che tanto mi onora del suo affetto, e della sua amicizia, afferrò quella bandiera, e la piantò gloriosamente sul suolo italico, che oggidì rifulge ingemmato dalle società di mutuo soccorso e dalle fratellanze di credito. L'operaio cerca nella sua virtù la propria redenzione e nel sacrificio si sublima. Sotto quest'insegna, m'iscriverò anch'io umile e modesto e verrò a voi chiedendo aiuto e lena affinché possiamo dal credito assorgere alla cooperazione rurale, e cercarvi ristoro nelle difficili vicende della patria agricoltura (*bene, bravo*).

Conclusione

Prima di por fine al mio dire incolto e disadorno, poichè sono dinnanzi a voi, in questo estremo lembo del circondario di Novi, consentitemi una parola leale e schietta di dichiarazioni personali. Contro la mia candidatura, si tentò da taluni di suscitare interessi e passioni locali. Io me ne sentii amareggiato e ferito nel più vivo del cuore, benchè la coscienza altamente mi gridasse di non avervi mai dato nè motivo, nè pretesto. Avrei le cento volte preferito che avessero colpito in fronte me e la mia povera persona, anzichè attentare all'integrità ed alla solidarietà della patria (*applausi*).

Profondamente persuaso che tali insinuazioni non potevano partire che da una piccolissima ed imbecille minoranza, non esitai, come non esito ora a virilmente e sdegnosamente ripudiarle. Qualunque sia il numero dei voti di cui mi onorerà la città od il circondario di Novi, io mi ricorderò soltanto di essere il deputato dell'intero Collegio e difenderò e propugnerò i legittimi bisogni delle liguri valli, al par di quelli della mia terra nativa. I miei stessi concittadini mi riterrebbero indegno dei loro suffragi, se nelle gare degli interessi locali non portassi quel profondo sentimento di lealtà e di giustizia, senza cui non si può aspirare alla fiducia dei popoli educati a libertà.

Valeva la pena che Dante nel suo immortale poema preconizzasse quest'Italia libera ed una: che dieci generazioni di poeti, di pensatori e di martiri tutto sacrificassero a questo grande sogno: che i nostri padri versassero insieme il sangue nelle cospirazioni e nei campi fatidici di Novara e di San Martino, perchè vent'anni dopo si considerassero come nemici coloro che sono divisi da una linea immaginaria (*applausi*), che sono separati da un povero ruscello, che colle sue acque limpide e cristalline, giammai non si sognò di essere l'eterno ed imperdonabile peccatore (*vivissimi applausi*). E se qualcuno persisterà, dopo queste mie franche dichiarazioni, a respingere me o l'on. Borgatta soltanto per supposte ragioni di contrasto di interessi locali, io pregherò voi ed i miei amici d'Acqui, a votare compatti ed unanimi il nome dell'on. Raggio di Novi Ligure (*applausi*) e sarà questa la più alta, la più nobile e dignitosa affermazione della nostra fede incrollabile nei destini della patria comune (*Vivi applausi*).

E poichè nel mio discorso vi ho tanto annoiato parlando di aride materie, consentitemi di chiudere col gentile ricordo di un poeta. Voi conoscete la splendida poesia di Longfellow, *Excelsior*. Ve la ricordo in due parole. In sul cader della notte un giovane malinconico e meditabondo, ma collo sguardo lampeggiante, attraversa un villaggio delle Alpi, portando in mano una bandiera, su cui sta scritta la strana divisa: *Excelsior*, in alto! Come squilla d'argento, risuona la sua voce e l'eco della valle ripete: *Excelsior*!

Attraverso i vetri egli scorge luccicare i fuochi che lo invitano alle care gioie domestiche; l'animo vacilla, ma egli guarda in alto verso la cima del monte. La ragazza bella e gioconda lo invita alle pure dolcezze dell'amore. Una lacrima gli spunta sul ciglio, ed egli esita un istante, perchè siam tutti deboli quaggiù; ma ei fissa lo sguardo in alto: *excelsior*!

Il canuto vegliardo lo avverte che rumoreggia il vento e che la valanga di neve scende dalla montagna; egli ascolta pensoso la voce della prudenza, ma il cuore gli ripete: in alto!

All'indomani un pio monaco del San Bernardo, accompagnato dal cane fedele, scopre fra le nevi il cadavere d'un giovane, ravvolto in una bandiera, su cui sta scritta la strana divisa: *excelsior*. Sul corpo freddo e ghiacciato, il pietoso monaco recita la sua preghiera, e fra le squarciate nubi del cielo, risuona, come squilla d'argento, la fatidica parola: *Excelsior*!

Anche noi ci affatichiamo su per l'erto monte. A noi, come a voi, non mancarono, nè mancheranno blandizie, seduzioni e consigli di prudenza, ma fissiamo lo sguardo in alto, pronti a vincere od a morire!

Se cadremo, forse non scenderà sui nostri corpi abbandonati, che il pio rimpianto di una lacrima secreta e devota, celata fra le addolorate pareti del focolare domestico; ma il nostro spirito assorgerà in alto, e spiccando il volo da Ovada forte e gentile, ripeterà *Excelsior*! (*vivissimi e prolungati applausi, molti si affollano a stringere la mano all'oratore*.)

CONSIGLIO COMUNALE D'ACQUI

Seduta dell'15 Maggio 1886

Presidenza SARACCO Sindaco

Presenti: Accusani, Bonelli, Chiabrera, Garbarino, Morelli, Ottolenghi, Pastorino, Scati, Scovazzi e Viotti.

Per quest'oggi cenno molto sommario, perchè il proto inesorabilmente vuole dedicato il maggior spazio possibile per le notizie della lotta elettorale politica. *Ubi major, minor cessat*.

Comunicazioni della Prefettura — Il Sindaco dà lettura del decreto del Prefetto di Alessandria che dichiara sciolto l'attuale Consiglio, fissa le nuove elezioni per l'epoca ordinaria e invita a procedere alla formazione delle nuove liste elettorali.

Liste elettorali amministrative e commerciali — Accusani riferisce su queste liste e spiega i criteri adoperati. Il consiglio approva.

Il Sindaco delinea quanto si deve fare in quest'ultima Sessione. Presenta il progetto di una tettoia per le erbivendole, parla dei passi già fatti dalla Giunta presso il Governo